

Lotteria negli Usa 4 super-miliardari

L'ondata di puntate dell'ultima ora ha fatto lievitare il montepremi della grande tombola americana Powerball, che tuttavia non è riuscito a diventare record, perché quattro giocatori hanno vinto. Il montepremi si è fermato a 295 milioni di dollari (circa 620 miliardi di lire) e ora verrà diviso fra i vincitori.

I quattro biglietti vincenti per l'estrazione attesa l'altra notte col fiato sospeso dall'intero paese, sono stati venduti in quattro stati diversi: New Hampshire, Minnesota, Delaware e Kentucky. Dei vincitori non si sa ancora nulla.

Milioni di americani hanno partecipato alla rifa a cui biglietti erano in vendita in 21 stati e nel territorio della capitale Washington. La speranza di vincere aveva spinto decine di migliaia di persone ad attraversare le frontiere da uno stato all'altro alla ricerca di biglietti fortunati, con tanto di ingorghi stradali e assedi alle rivenditorie, alcune delle quali sono andate in tilt e hanno dovuto chiudere.



Tragedia in Savoia. L'aerostato tocca i fili dell'alta tensione, esplodono le bombole del gas a bordo S'incendia mongolfiera, sei morti

PARIGI Drama in Savoia: sei francesi sono morti carbonizzati nell'incendio seguito all'esplosione della mongolfiera sulla quale alcuni di loro stavano vivendo il battesimo dell'aria.

La tragedia è avvenuta poco prima delle nove, quando l'aerostato per cause non ancora chiarite, a dieci metri da terra ha urtato contro un pilone dell'alta tensione, di 20mila volts, mentre stava atterrando sui prati di Verrens-Arvey, presso Albertville.

Ha tranciato due fili su tre e ha preso fuoco. «Non si sa ancora se l'incendio è scoppiato prima o dopo l'urto», ha detto il vice prefetto d'Arberville, Josiane Lecrigny precisando che le testimonianze divergono. Su una cosa tutti i testimoni sono invece d'accordo: il pallone volava regolarmente sul villaggio prima dell'esplosione.

«Subito dopo l'urto», ha raccontato una signora che si trovava

nel giardino della sua casa, «il pallone è stato come proiettato di nuovo verso l'alto, come un razzo, e poi ha preso fuoco, è diventato una torcia». I racconti sono strazianti: «Ho sentito gridare, dicevano "venetici a salvare". Qualcuno ha visto uno dei passeggeri gettarsi fuori, poi un secondo. Qualcuno ha visto centinaia di pezzi cadere a terra dopo la fortissima esplosione».

Tutti hanno udito un tremendo boato, quando le bombole di gas, propellente dell'aerostato, a causa del calore improvviso, sono esplose e hanno proiettato fuori le vittime e tutto quel che era a bordo, finché i resti della navicella colorata si sono posati su un campo. Qualcuno ha tentato di soccorrere i sei. «Mi sono precipitato con il mio estintore - ha raccontato un uomo che abita vicino al luogo della tragedia - sono corso insieme ad altri vicini ma ormai non

c'era più nulla da fare».

I corpi delle vittime sono stati ritrovati in tre punti diversi, lungo una traiettoria di due, tre chilometri. Completamente carbonizzati. A terra, la moglie del pilota seguiva come sempre in auto il volo, come tutte le domeniche, per assistere all'atterraggio e recuperare il marito al termine della passeggiata aerea. Ora, è in stato di choc, all'ospedale di Albertville, non riesce neppure a parlare, a raccontare i dettagli dell'incidente.

Roger Fugier, 64 anni, era un pilota esperto, in una ventina d'anni aveva oltre 2000 ore di volo, era un appassionato di «estremo».

Qualche anno fa aveva sorvolato il Monte Bianco lanciando una bandiera dell'Europa, stava progettando di organizzare la prima traversata in parapendio dello stretto di Gibilterra. Il parapendio doveva essere appeso alla sua mongolfiera.

Chi lo conosceva non riesce a spiegarsi come Fugier, che conosceva la zona palmo a palmo, sia andato a sbattere contro il pilone, a soli dieci metri da terra. La mongolfiera volava relativamente bassa. Cosa è successo?

Un malessere improvviso? C'è anche l'ipotesi che il fuoco a bordo sia divampato prima, e questo spiegherebbe il perché della improvvisa perdita di controllo della navicella. Un attimo prima, da terra, si sentivano risate, i passeggeri salutavano. Erano amici di Fugier, tutti della regione. Il direttore di una banda municipale locale, Jacques Falci, 55 anni, la moglie Christiane, 57; la loro figlia Isabelle, 21 anni; Christophe Vieux, 39 anni e sua madre Simone, 69 anni.

È l'incidente di mongolfiera più grave, in termini di vittime, degli ultimi anni nel mondo, dopo quello che nell'agosto 1993 fece sei morti nel Colorado.

L'Uck consegnerà tremila armi alla Nato

Parte il piano del disarmo. Ma a Skopje cresce la tensione: bombe devastano un hotel

Gabriel Bertinetto

Tremilatrecento armi da consegnare in un mese, con inizio quest'oggi. Il balletto sulle cifre e sulle date, che durante gli ultimi giorni ha fatto traballare il tavolo delle intese fra Nato e Uck e fra Nato e Skopje, è sembrato finire ieri pomeriggio, quando il generale Gunnar Lange, che comanda il corpo di spedizione atlantico in Macedonia, ha ufficialmente comunicato il risultato delle frenetiche consultazioni del fine settimana.

A partire da stamattina, ha annunciato Lange, in quindici diversi centri di raccolta, la Nato riceverà dalle mani della guerriglia gli arsenali che essa ha ammesso di avere: 2950 fucili d'assalto, 210 mitragliatori, 130 mortai e armi anti-tank, 6 sistemi di difesa anti-aerea, due carri armati e due blindati sottratti all'esercito macedone. Sommando gli uni agli altri si arriva al totale di 3300, cui vanno aggiunti 600 mine e granate, 1100 proiettili di mortajo, e altro ancora.

La Nato è intenzionata ad andare avanti, anche se ieri sera si è trovata di fronte ad una dura presa di posizione che il primo ministro macedone Ljubco Georgievski ha affidato al portavoce Antonio Milosovski: «La cifra della Nato non è seria, e ciò non fa che incoraggiare i terroristi a tenersi le loro armi ed a continuare la guerra».

Così è terminata una giornata nervosa che ha avuto momenti drammatici, soprattutto quando si è appreso di un attentato in cui erano morte due persone ed era andato quasi interamente distrutto un albergo. È accaduto in una località dieci chilometri a sud di Tetovo, in zona Uck. Più precisamente, l'hotel Brioni si trovava sulla riva di un fiume, oltre il quale si scorgono le case di Celopek, un villaggio controllato dai ribelli. Non è chiaro se si tratti di attentato a sfondo politico o di un'impresa della malavita. A favore della prima ipotesi indurrebbe a sbilanciarsi la voce secondo cui l'albergo, proprietà di uno sla-

I falchi dei due schieramenti puntano al fiasco della missione

Il generale Lange, comandante della missione «Raccolto essenziale», ha fatto probabilmente la scelta giusta, ieri, rompendo gli indugi e decidendo di dare il via, sin da quest'oggi, alle operazioni sul campo. Se avesse aspettato che Skopje e l'Uck si mettessero d'accordo sul numero delle armi di cui quest'ultima dispone, se ne sarebbe andato forse tutto quel mese entro cui, stando alle regole di ingaggio, le truppe Nato dovrebbero completare il loro lavoro e tornarsene a casa. L'Uck ha cominciato con l'ammettere di avere solo duemila armi, il governo macedone ha fornito cifre varianti fra un minimo di 60mila ed un massimo di 100mila. Una differenza abissale. La Nato fino all'ultimo ha rifiutato di rendere pubblici i propri calcoli. Ma ha finalmente considerato valida l'ultima cifra indicata dalla guerriglia albanese, 3300, dicendo che essa è vicina alle proprie valutazioni. Che sono probabilmente basate su buone fonti, visto che una parte consistente degli arsenali dell'Uck macedone provengono da quell'Uck kosovaro che a suo tempo fu rifornito da alcuni paesi membri della Nato stessa nella lotta contro Belgrado. Anche se una fonte indipendente, il settimanale britannico specializzato in problemi militari, Jane's, pur respingendo come fantasiosi i numeri spa-

rati da Skopje, ritiene che i ribelli albanesi siano molto più armati di quanto la Nato non sia disposta a credere o a far finta di credere.

La situazione è comunque paradossale. Il governo locale dovrebbe essere il maggiore beneficiario di un'operazione che renderebbe innocuo il nemico interno che da sei mesi rischia di trascinare il paese verso la guerra civile. Ed invece è proprio a Skopje che sono di casa scetticismo ed ostilità. Buona parte delle forze politiche slavo-macedoni hanno accettato oborto collo l'accordo di pace sponsorizzato da Nato e Unione Europea, che prevede assieme al disarmo dell'Uck, il varo di riforme costituzionali che attribuiscono maggiori diritti alla minoranza albanese. Coloro che avevano puntato su una soluzione militare del problema etnico stanno con tutta evidenza giocando ancora le loro carte, e sperano nel fallimento della missione internazionale. In questo trovando un'ottima sponda fra gli estremisti albanesi stessi, che sono poco interessati ad una maggiore democrazia in Macedonia, e che, se «Raccolto essenziale» terminasse in un fiasco, rilancerebbero subito il loro progetto separatista.

ga.b.



vo-macedone, veniva usato dalle forze di sicurezza per spiare i movimenti dei guerriglieri dall'altra parte del corso d'acqua. Ma la voce non ha avuto conferme e le modalità dell'attentato sono comunque anomale. Attorno ai poveri resti delle vittime, camerieri che lavoravano nel locale, sono stati trovati fili di ferro con i quali entrambi erano stati legati. Le cariche di esplosivo erano state piazzate sotto i loro corpi. Il che fa pensare piuttosto all'effera vendetta di criminali comuni.

Ma per il premier Georgievski, lo stesso che in serata ha respinto i conteggi Nato sugli arsenali albanesi, la distruzione del «Brioni» è certamente opera dell'Uck. E questa sarebbe l'ennesima dimostrazione che dei ribelli albanesi non ci si può fidare. Dopo l'attentato al monastero di Lesok, quello all'albergo di Celopek; per il capo dell'esecutivo «la Macedonia deve reagire con mezzi militari o con la polizia».

Non solo, Georgievski ha an-

che fatto marcia indietro sul ritiro dell'artiglieria macedone dal fronte della guerra interna, combattuta negli ultimi sei mesi contro la rivolta albanese nel nord del paese. L'arrestamento dell'esercito di Skopje era stato chiesto dalla Nato, e in un primo tempo accettato dai macedoni, come gesto che avrebbe facilitato la consegna delle armi da parte dell'Uck. Il premier ritiene che cannoni e carri armati debbano invece restare dove sono, almeno «fino a quando i terroristi albanesi non

avranno rispettato fino in fondo l'accordo sul disarmo e non avranno liberato i 13 cittadini macedoni presi in ostaggio».

Non si sa a cosa potrà portare l'ostilità di Georgievski al ritiro e il rifiuto delle cifre Nato sulle armi albanesi, anche perché non si capisce più quale sia la linea del governo macedone. Si profila infatti di sempre più evidente, imbarazzante e deleterio contrasto fra l'oltranzismo del capo dell'esecutivo e l'atteggiamento più duttile del capo di

Stato Boris Trajkovski.

La Nato comunque non si ferma. Pur ammettendo che l'Alleanza «non è in grado di verificarla», Lange ha sostenuto che la cifra di 3300 armi che l'Uck ha ammesso di avere, «è vicina al nostro calcolo». Al termine del disarmo, ha detto ancora il generale, «noi riteniamo che l'Uck si scioglierà. Accettando di consegnare il suo arsenale la guerriglia ha compiuto un passo importante, ma in cambio il parlamento dovrà ratificare l'accordo» di pace.

Ceceni all'attacco nella valle di Vedeno: uccisi 100 russi

MOSCA La guerriglia cecena ieri ha cantato vittoria. Ha fatto sapere di avere «completamente distrutto» il comando militare russo nella regione di Vedeno, facendo oltre cento morti e numerosi feriti in scontri con l'esercito nelle ultime 48 ore. Fonti militari russe, questa volta non hanno smentito seccamente lo smacco. A denti stretti hanno ammesso che la guerriglia ha attaccato il suo comando a Vedeno facendo un numero imprecisato di feriti. I ribelli indipendentisti, hanno però fatto notare, di solito tendono ad esagerare il numero delle perdite inflitte al nemico. Ma negli ultimi giorni i ribelli hanno intensificato i loro attacchi contro le truppe russe nell'impervia regione montagnosa del sud-est e nel nord.

Amir Khattab, uno dei principali comandanti militari dei ribelli, sostiene dal sito internet della guerriglia che nella notte fra venerdì e sabato i ribelli hanno «completamente distrutto» il comando russo a Vedeno uccidendo una ventina di militari.

Successivamente, secondo Khattab, la guerriglia si sarebbe scontrata con l'esercito federale che cercava di portare aiuto, uccidendo oltre 100 soldati.

Secondo Khattab sarebbero stati distrutti blindati ed altri veicoli nemici. Secondo il leader ceceno, la guerriglia «controlla ora la gola di Vedeno». Quelle che il presidente Putin ha liberato a più riprese da quando lanciò la seconda guerra contro la piccola repubblica indipendentista, roccaforte di colui che considera il suo nemico numero uno: il ceceno Basayev.

Trenta ribelli sono stati arrestati nelle ultime 24 ore, hanno fatto sapere i russi. Ma la situazione in Cecenia è tutt'altro che sotto controllo.

L'altro ieri a Gudermes, seconda città cecena, c'è stato un attentato. Tra le vittime ci sarebbero anche gli organizzatori dell'esplosione che ha devastato il mercato facendo tre vittime.

Newsweek: su Putin l'ombra degli scandali

Il rinvio a giudizio in Europa di un ex socio d'affari del presidente russo Vladimir Putin getta l'ombra del sospetto, secondo la rivista americana Newsweek sul ruolo del capo del Cremlino nelle attività di un'azienda implicata in oscure vicende di riciclaggio di denaro sporco.

Stando ad anticipazioni della rivista che sarà oggi in edicola, gli interrogativi riguardano i rapporti fra Putin e Rudolf Ritter, titolare della holding russo-tedesca SPAG, attiva nel settore dello sviluppo immobiliare, rinviato a giudizio in Austria e Lichtenstein con l'accusa di aver cercato di frodare chi investiva sulla sua azienda, e di aver riciclato denaro sporco per conto della malavita organizzata russa.



ROMA Giornata di tregua nella battaglia mediatica tra Maria Sung ed Emmanuel Milingo. La donna, ormai al tredicesimo giorno di sciopero della fame, anche ieri si è recata due volte a pregare a San Pietro e, durante la seconda, è stata accusata da una signora romana di essere strumentalizzata dai seguaci del reverendo Moon.

I principali protagonisti della vicenda hanno taciuto, aspettando il verdetto del vescovo esorcista africano che dovrà dare una risposta alla donna che ha sposato. Maria ha accettato tutte le condizioni poste per il via libera all'incontro. In lacrime ha lanciato un ultimo appello vener-

di scorso.

Ieri, hanno affermato fonti della Chiesa dell'Unificazione del reverendo Moon, «non è arrivato nessun segnale» dal ritiro spirituale in cui è tornato Milingo, dopo aver letto in televisione il suo addio a Maria. E il presule dello Zambia a frenare per l'incontro, a chiedere ancora tempo.

La signora Sung ha accettato tutte le condizioni richieste dal Vaticano: la presenza di un testimone, la durata «breve e ragionevole» del colloquio. Vuole però che esso si svolga in un luogo «neutrale» e non in qualche ufficio della Chiesa cattolica. Su questo punto si starebbe lavorando; si ipotizza la possibilità che

l'incontro avvenga in un qualche albergo di proprietà di un istituto religioso, in modo da garantire a Milingo una sorta di barriera anti-mass media.

Per Maria ieri è stata una giornata di «routine»: alle 6:00 è andata a pregare a piazza San Pietro; poi è rientrata in albergo per riposarsi. Alle 12:00 lady Sung è tornata davanti alla Basilica Vaticana ed ha ascoltato, tra i pellegrini e turisti presenti, l'Angelus del Papa pronunciato a Castelgandolfo, ma ritrasmesso in diretta, attraverso altoparlanti anche in piazza San Pietro.

Maria non se lo aspettava ed è rimasta sulle prime abbastanza stu-

pitata di sentire la voce di Giovanni Paolo II rimbombare sopra di lei.

Dopo aver pregato e mentre stava per rientrare in macchina, è stata affrontata da una signora romana sessantenne, che, con fare deciso, le ha detto: «Maria, ti stai facendo strumentalizzare, ti stanno usando».

La dottoressa sudcoreana, che pure capisce l'italiano, non ha replicato. In un suo vece è intervenuto l'afro-americano che le fa da guardia del corpo: «Signora, lei non sa nemmeno di che cosa sta parlando. Non sa chi è Gesù». «Io so chi è Gesù», è stata la risposta della donna, prima che il gruppo risalisse sull'auto e si allontanasse.

Tredicesimo giorno di sciopero della fame per la dottoressa coreana sposata e lasciata dal vescovo africano. Anche ieri ha pregato due volte in San Pietro dove è stata contestata

Maria Sung continua il digiuno e aspetta il verdetto di Milingo